

La Biblioteca Medicea Laurenziana

Finalità

La Biblioteca Medicea Laurenziana è una biblioteca pubblica statale afferente al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, centro di ricerca internazionale, specializzata nella conservazione, valorizzazione e tutela dei propri fondi manoscritti e rari a stampa. E' frequentata da specialisti provenienti da ogni parte del mondo.

Specificità

Il primato della Biblioteca Medicea Laurenziana, con i suoi circa 11.000 manoscritti, si basa sulla coincidenza di due fattori, ambedue straordinari: la specificità delle raccolte e la natura dell'edificio contenitore, progettato e in parte realizzato da Michelangelo Buonarroti (1475-1564) .

La storia della formazione di questa biblioteca - a partire dall'originario nucleo della Medicea privata - e del suo costante accrescimento è stata guidata da principi coerentemente seguiti, individuabili nell' originalità dei testi, nella loro qualità filologica e nel pregio estetico dei supporti materiali. Si può affermare che non c'è edizione di autore classico latino o greco o volgare per la quale non siano stati utilizzati manoscritti laurenziani. La Biblioteca fu aperta al pubblico dai Medici nel 1571.

I Medici, a partire da Cosimo il Vecchio investirono somme notevoli per acquistare i codici più importanti e reperibili in varie parti d'Europa dove inviarono insigni studiosi a loro contemporanei quali Giano Lascaris per acquistare presso conventi e collezionisti quanto di meglio si potesse reperire. La raccolta dei codici non si interruppe neppure in epoca Lorenese (periodo in cui entrarono in Biblioteca "Le Pandette" di Giustiniano e la "Bibbia Amiatina") ed anche nel neo stato italiano che acquistò codici prestigiosi per la Biblioteca quale il "Libro d'ore " commissionato da Lorenzo il Magnifico

Tesori

Tra i tesori del nucleo originario della Laurenziana (la Medicea privata che costituisce il fondo Plutei, oggetto della digitalizzazione) vanno annoverati, fra gli altri, codici fondamentali per unicità e antichità.

In particolare, il possesso della Biblioteca e il fondo Plutei riflettono alcuni dei momenti più importanti della storia, dalla nascita alla maturità, del Rinascimento fiorentino. L'Umanesimo vi è testimoniato, infatti, dalle presenze, in qualità di autori, copisti e possessori di codici, di Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Anche la scrittura umanistica trova nei Plutei importantissime attestazioni, così come le scuole dei più grandi miniatori fiorentini.

Si ricordano a titolo esemplificativo alcuni manoscritti che possono essere consultati in rete all'indirizzo <http://teca.bmlonline.it> da tutti coloro che desiderino provare l'emozione di vedere codici che non avrebbero comunque mai potuto sfogliare essendo per motivi di tutela riservati solo a studiosi dei vari settori. Si tratta al momento di manoscritti perlopiù ebraici, greci e latini, ma entro il 2010 verranno digitalizzati anche i volgari Dante, Boccaccio, Petrarca.

Il "**Virgilio Mediceo**" (Plut.39.01) del sec. V che reca la sottoscrizione di un console romano nel 494 che dichiara di aver letto e munito di punteggiatura il manoscritto. Si tratta del più antico conosciuto che contenga tutta l'opera di Virgilio. Acquisito dal granduca Francesco I dei Medici, nella seconda metà del Cinquecento, dopo vari passaggi di proprietà e dopo esser stato all'attenzione di molti studiosi nel corso dei secoli, entrò a far parte della Biblioteca Laurenziana dove rimase fino alla fine del Settecento. Confiscato dal comando napoleonico francese venne trasportato alla Biblioteca Nazionale di Parigi salvo essere restituito nel 1816 privo purtroppo della legatura

sostituita con la legatura napoleonica recante impressa la lettera N.

Il "**Vangelo di Rabbula**" (Plut.01.56) scritto alla fine secolo VI in siriano in un monastero della Mesopotamia dal monaco di nome Rabbula con numerose miniature che rivestono grande importanza per l'iconografia cristiana, anche questo codice entrò in Biblioteca al tempo di Francesco I.

I "**Dialoghi di Platone**" donati da Cosimo il Vecchio a Marsilio Ficino perché li traducesse in latino e costituiscono il più antico testimone di alcuni testi platonici.

La "**Bibbia in ebraico**" (Plut.01.31) considerata il simbolo di una simbiosi tra cultura ebraica e la cultura secolare del Rinascimento italiano, miniata da Francesco Rosselli.

"**Eschilo**" (Plut.32.09) è il codice più importante delle tragedie unico per le parti delle Coefere e delle Supplici risalente al XI secolo acquistato a Costantinopoli.

"**Plinio**" (plut.82.01) – ancora da digitalizzare - è il primo Plinio testo integro della Storia naturale acquistato a Lubeca da Cosimo il Vecchio su suggerimento di Niccolò Niccoli.

"**Tacito**" (Plut.68.01) - – ancora da digitalizzare - della metà del sec. IX testimone unico degli Annali dello scrittore latino che si ritenevano dispersi. Il codice fu acquistato dal papa Leone X (il cardinal Giovanni il più giovane dei figli di Lorenzo il Magnifico). Il ritrovamento dei primi libri degli Annali che si ritenevano dispersi suscitò allora grande scalpore.